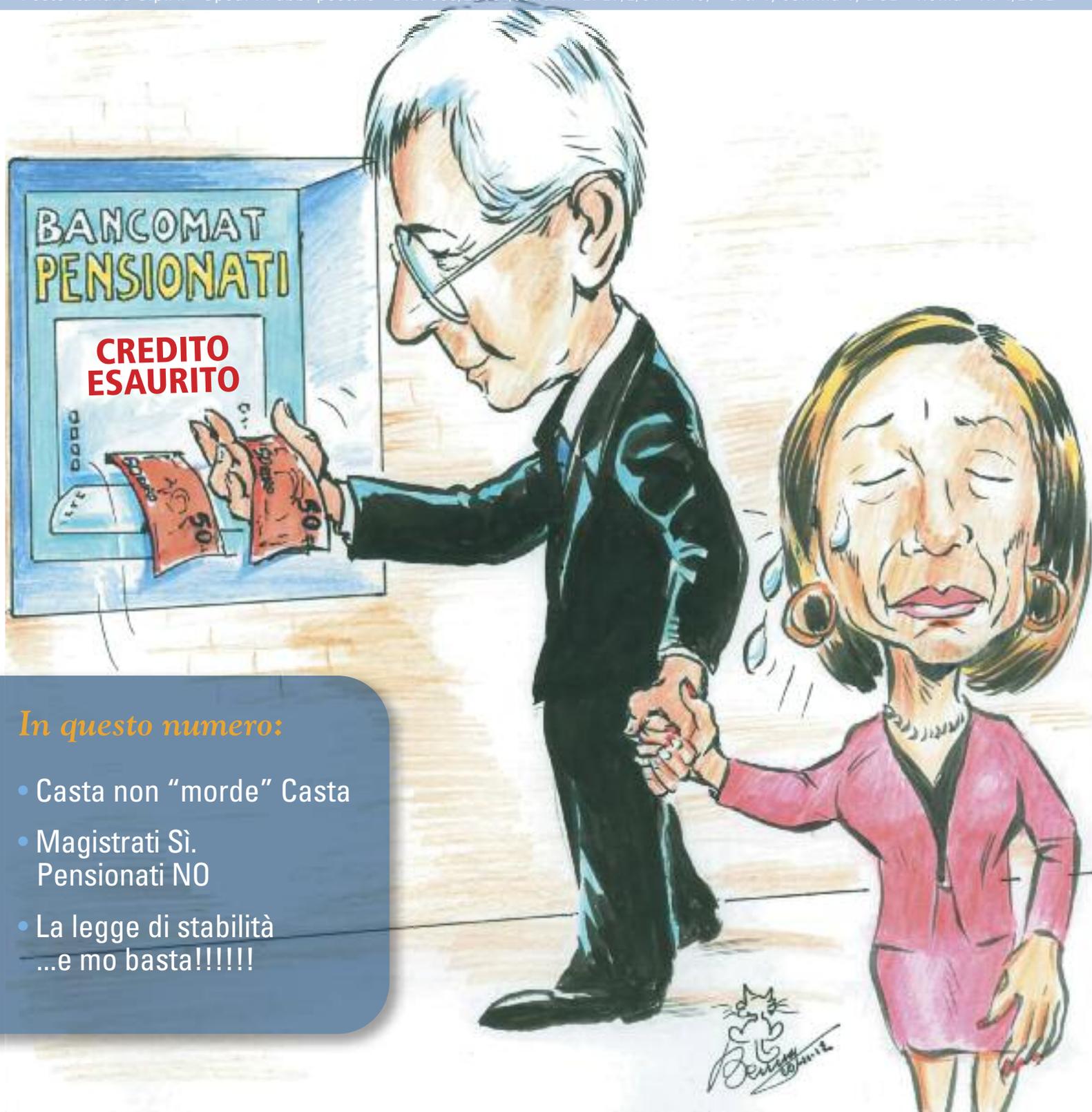




CICERONE

ORGANO DI INFORMAZIONE DEI PENSIONATI

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) - art. 1, comma 1, DCB - Roma - N. 4/2012



In questo numero:

- Casta non "morde" Casta
- Magistrati Sì.
Pensionati NO
- La legge di stabilità
...e mo basta!!!!!!

CICERONE

Bimestrale S.A.PENS. - Sindacato Autonomo Pensionati
Reg. Trib. di Roma N. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it • sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile

Silvia La Torre

Comitato di redazione

Anna Maria Bruno
Giuseppe Pisano
Gaetano Trigilio

Fotografie

La Redazione
Ermenegildo Colazza

Progetto grafico e stampa

Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma

Concessionaria per la pubblicità

Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma
Tel. 06.5881157 - Fax 06.5803704
info@beniaminigroup.com

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1 della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: Beniamini Group s.r.l. - Via Panfilo Castaldi, 37/51 - 00151 Roma
La Beniamini Group s.r.l. lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati e agli artisti quella dei contenuti espressi nelle loro opere.
Rivista stampata su carta Fedrigoni "Ecologica"

S.A.PENS.

Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.

Via Magenta, 13 - 00185 Roma

Tel. e Fax 06.4440.361

www.sapens.it - sg.sapens@sindacatoorsa.it



*Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi...
(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)*

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione dei contenuti di questa rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.



N.4 • 2012
Sommaro

- 3 Casta non "morde" Casta
- 4 Documento Finale
- 6 Organigramma confederale
- 7 Perequazione automatica delle pensioni
- 8 Un incarico di prestigio
- 9 Adesione al circuito nazionale Assocal Italia
- 10 Carta Nazionale
- 13 Il decreto Balduzzi e la ridefinizione dei parametri assistenziali: un "accanimento terapeutico"!
- 14 In campo per continuare a lottare
- 15 La legge di stabilità... e mo basta!!!!!!
- 17 Magistrati Sì. Pensionati NO
- 18 La Corte Costituzionale
- 19 Nuove disposizioni per il rinnovo della patente agli ultraottantenni
- 20 **Qual buon vento!**
L'Italia dalle origini ad oggi (parte seconda)
- 21 Pensioni: ricongiungimenti onerosi
- 22 **Notizie in breve**
- 23 **I vostri quesiti**

Chiuso in redazione in data 10 dicembre 2012

Casta non “morde” Casta

di Giuseppe Pisano

La Costituzione della Repubblica Italiana determina, con gli artt. 3 e 53, “la pari dignità sociale di tutti i cittadini, senza distinzione alcuna di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali” ed il dovere per tutti i cittadini “di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”. Tutti i cittadini sono soggetti ai succitati articoli della Costituzione meno... .. gli appartenenti alla “Casta”.

Per riempire di contenuti quest'ultima affermazione, facciamo un passo indietro di cinque anni e riportiamo gli avvenimenti di allora per compararli agli avvenimenti di oggi. Articolo unico, commi 774-775-776, “Legge Finanziaria 2007” del governo Prodi, detentore, nella storia dei governi in Italia, dell'ancora imbattuto record del più alto numero di nuove tasse, anche se il Primo Tecnico Monti è, sciaguratamente per noi, sulla “cattiva” strada per eguagliarlo e, chissà, superarlo (non diamo limiti alla “tassazione”). I famigerati commi 774-775-776 hanno sancito allora che vi era una categoria di cittadini, vedovi e vedove superstiti, che dovevano “dare” allo Stato una significativa quota parte dei loro “lauti” assegni di reversibilità, perché le casse dello Stato, pomposamente il bilancio, “piangevano”.

Quindi l’“invidiabile” importo mensile, nella media di circa 800 euro, doveva essere utilizzato (“grattato” diciamo al Sud!) per il tentativo di risanare il bilancio dello Stato. E così avvenne (lo scippo legale non il risanamento del bilancio!) I titolari degli assegni di reversibilità intentarono “causa” contro lo Stato interessando la Corte Costituzionale perché si pronunciasse sulla illegittimità costituzionale in ordine ai commi 774-775-776 dell'articolo unico della Legge Finanziaria di Prodi, per palese violazione (e violenza) degli artt. 3 e 53 della Carta Costituzionale. Chi scrive, già allora, ebbe modo di evidenziare che non trattavasi di iniziativa tendente solo a riavere

quanto mal tolto, ancorché giusto e sacrosanto, quanto avere conferma che i dettami della Carta Costituzionale fossero stati rispettati e valessero “erga omnes”, ovvero per tutti. Ebbene, la Corte Costituzionale, con proprio aulico argomentare, nel rigettare il ricorso dei “malcapitati”, sancì la legittimità costituzionale dei commi 774-775-776 della Legge Finanziaria Prodi ed introdusse il principio della



“primazia” del bilancio dello Stato sui cittadini... .. sino ad oggi. E già, sino ad oggi! Il giorno 11 dello scorso mese di ottobre, la Corte Costituzionale si è pronunciata su un caso “analogo” (solo per il contenuto, non certo per i ricorrenti!), emettendo una sentenza non solo non analoga ma estensiva, nel senso di recupero di quanto già “mal tolto”. Ripercorriamo gli eventi: Legge Finanziaria 2010, tra i tanti provvedimenti vi fu il taglio sulle remunerazioni dei magistrati e degli Alti Dirigenti pubblici del 2,5% sull'indennità giudiziaria e quello del 5% sulle retribuzioni nella parte eccedente i 90mila euro l'anno fino a 150mila e del 10% su quella eccedente i 150mila euro l'anno. Traduzione: gli alti Dirigenti pubblici, magistrati compresi, erano gli interessati chiamati, anche per l'alta “valenza” morale e retributiva, ad un contributo di solidarietà alle “casse” dello Stato che “piangevano” (onestamente oggi “piangono” ancor di più, però è un pianto “tecnico”, quindi!). Situazione “analogo” a quella sulle pensioni di reversibilità! Ma quando mai! La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi co-

stituzionalmente i tagli sugli emolumenti degli Alti Dirigenti pubblici e dei magistrati, argomentando che la legge non prevede il taglio degli stipendi ai cittadini. Proprio così! I tagli agli Alti “papaveri” dello Stato non ci devono essere, ai poveri, proprio poveri, percettori di sacrosanti assegni di reversibilità si applica, meglio, si inventa la regola (non costituzionalmente scritta!) della preminenza e prevalenza delle necessità di bilancio dello Stato. Così si pronunciò la Corte “Castituzionale”, sì proprio Castituzionale, e non è un “lapsus calami”, errore di scrittura!!! E beffa delle beffe per tutti gli Italiani, non “castalmente” tutelati, questo Governo Tecnico che non trova risorse per gli esodati se non sulla carta (che capolavoro, Ministra Fornero!), taglia la sanità, “impone” sacrifici, predicando rigore ed austerità, riesce, udite, udite, a trovare immediatamente i soldi per restituire quanto già versato, per il 2010, 2011, 2012, ai magistrati, solo a loro per ora, alla faccia degli operai, dei pensionati, dei lavoratori e della marea di disoccupati! L'Unione dei Dirigenti dello Stato ringrazia e ribadisce: “La nostra retribuzione è equa, legittima e corretta”! E chi può contestare? Ma se la Corte “Castituzionale” ha sancito diversamente per i percettori degli assegni di reversibilità, quale conclusione possiamo trarne? Semplice: gli assegni di reversibilità potrebbero essere “non equi ma debordanti, non legittimi e poco corretti”! Mamma mia, speriamo che il Primo Tecnico Monti non legga quest'ultima, altrimenti... .. potrebbe iniziare la caccia agli assegni di reversibilità! Infine un piccolo, ma proprio piccolo, malizioso pensiero: la Corte “Castituzionale” è composta da alti dirigenti e da magistrati e quando mai si è visto qualcuno che “si pesti i piedi da solo”? In quest'era algidamente Montiana si è formato il “movimento dei forconi”. E se ci aggiungessimo il “movimento degli scarponi”.....?

Documento Finale

Or.S.A. Organizzazione Sindacale
Autonomi e di base

Documento Congressuale

Rimini 28-29 novembre 2012



Segreteria Generale Confederale Or.S.A.

Nei giorni 28-29 novembre si è tenuto il 1° Congresso della Confederazione Or.S.A. Organizzazione Sindacale Autonomi e di base. Un sindacato che ha come valori principali e fondanti quelli dell'assoluta autonomia dal sistema politico e dai partiti, dove la rappresentanza è diretta espressione della base. Un sindacato che si fonda sull'esperienza e sulla capacità del settore dei trasporti, e sull'esperienza del relativo comparto pensionati ma che ha già esteso la sua rappresentanza in importanti comparti quali servizi, scuola, sanità, industria e spettacolo.

Mentre si aggrava la congiuntura economico – finanziaria del nostro Paese e sembra non interrompersi la fase regressiva della produzione industriale, si è formalmente costituito un soggetto sindacale che non è più visto come un'opportunità o un'alternativa al Sindacato generalista e concertativo ma è, già oggi, una presenza importante nei luoghi di lavoro ed una certezza per tutti: giovani, lavoratori e pensionati.

Nel nostro Paese si sta consolidando l'idea che l'uscita dalla crisi economica può avvenire riducendo i diritti dei lavoratori e dei pensionati, la deregolamentazione e la precarizzazione del rapporto di lavoro, la contrazione delle retribuzioni e delle pensioni. I fatti di questi ultimi mesi dicono, invece, che queste politiche stanno producendo una sempre maggiore disoccupazione, soprattutto nei giovani, ed una evidente contrazione dei consumi.

L'Or.S.A. ritiene che per rilanciare e sviluppare l'economia è necessario creare nuova occupazione, incentivare i consumi aumentando retribuzioni e pensioni a coloro che rappresentano non solo la stragrande maggioranza degli italiani, i lavoratori ed i pensionati, ma il vero volano per il rilancio di un'economia depressa per il blocco dei consumi. È prioritario investire sui nostri giovani e stabilizzare i loro rapporti di lavoro, investire nella ricerca per frenare l'emorragia dei nostri ricercatori destinati a lavorare all'estero. Sono queste le principali leve se si pensa concretamente di rilanciare la nostra economia e creare nuova occupazione. Proporre la ripresa attraverso accordi di produttività e con una precarizzazione dei contratti di lavoro non ci convince, per questo motivo occorre dare impulso e maggiore informazione alla raccolta firme per richiedere il Referendum contro la riforma del lavoro del Ministro Fornero. In questo senso l'Or.S.A. sostiene concretamente l'iniziativa del Comitato "Lotto per il 18" che intende ripristinare integralmente i contenuti della Legge 300 sul licenziamento per giusta causa.

Sono di questi giorni le preoccupanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio che lascia chiaramente trasparire una disgregazione della Sanità Pubblica, il tutto a favore di quella privata, le conseguenze di questa politica determineranno un'ingiusta e preoccupante differenza dell'assistenza sanitaria creando una profonda diversità tra ricchi e poveri.

Non solo la sanità ma anche la scuola, l'università e la ricerca sono sottoposti ad evidenti tagli economici ed occupazionali che ci hanno condotto all'attuale immobilismo sociale, mentre tali ambiti dovrebbero rappresentare le fondamenta di un Paese progredito, quindi è indispensabile una politica di investimenti a 360 gradi.

Risorse economiche che devono provenire dalla lotta all'evasione, dalla tassazione delle rendite finanziarie e dei grossi capitali, dalla riduzione degli sprechi pubblici. Parimenti occorre favorire e alleggerire la tassazione alle imprese che investono, stabilizzano e creano nuova occupazione.

Per rilanciare la rappresentanza dei lavoratori è fondamentale rivedere le regole del riconoscimento sindacale, queste devono avvenire nel solco e nel rispetto dell'art. 39 della Costituzione Italiana, invece oggi garantito solo attraverso la sottoscrizione dei contratti di lavoro.

Questa regola antidemocratica deve cambiare. L'Or.S.A. deve costruire una coalizione affinché a rappresentare ed a contrattare le condizioni dei lavoratori siano i soggetti sindacali che raggiungono una minima soglia di consenso, è necessario cancellare l'attuale forma di ricatto che garantisce la rappresentanza solo attraverso la mera sottoscrizione dei Contratti di Lavoro.

La riforma previdenziale ha allungato l'età pensionabile in modo uniforme per tutte le tipologie lavorative, è impensabile che alcune categorie di lavoratori restino in attività fino a 67 anni, a scapito della salute e della sicurezza dei cittadini; inoltre il congelamento della perequazione automatica delle pensioni per gli anni 2012 e 2013 comporta un impoverimento permanente delle pensioni non limitato agli anni in questione.

Pertanto, a decorrere dal 01.01.2014 quando verrà ripristinata la perequazione automatica sulle pensioni, si dovrà recuperare anche la differenza in percentuale degli anni 2012 e 2013 che attualmente ammonta al 5,7% e agganciare il potere d'acquisto delle pensioni alle dinamiche salariali. L'Or.S.A. rivendica inoltre l'urgente necessità di una complessiva risoluzione al problema degli esodati.

La crescente trasformazione del tessuto sociale italiano, caratterizzata da una significativa immigrazione, è utilizzata per abbattere le tutele e le salvaguardie normative ed economiche di tutti; contro questa politica è urgente far emergere il lavoro nero e riconoscere a tutti i lavoratori condizioni di lavoro e retribuzioni dignitose.

Il Congresso esprime la piena completa solidarietà alle famiglie ed ai lavoratori dell'ILVA di Taranto e le località collegate.

La fase Congressuale è stata caratterizzata da un acceso confronto tra tutte le anime dell'Or.S.A. che spesso hanno espresso posizioni contrapposte e all'apparenza inconciliabili. Queste diversità rappresentano la nostra specificità e ricchezza che devono essere salvaguardate perché sono uno dei nostri principali patrimoni.

Il 29 novembre è nata un'Organizzazione Sindacale "diversa": ai lavoratori ai pensionati ai cittadini tutti mantenere viva questa speranza.

Rimini, 29 novembre 2012



**S. A. Pens.
Or.SA**

TANTI AUGURI DI BUON NATALE

CON LA SPERANZA DI UN 2013 RICCO DI GIOIA E SERENITÀ!

Organigramma confederale



A conclusione dei lavori congressuali i delegati hanno eletto i componenti degli organi statutari Confederali, in cui è nutrita la rappresentanza dei pensionati e che risultano così composti:

SEGRETERIA GENERALE:

Claudio Di Lisio
Giuseppe Torrente
Maria Ilda Golfieri
Aldo Reitano
Carlo Cipiglio

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:

Giuseppe Pisano
Pasquale Capoluongo
Angelo Monasteri
Roberto Spadino
Marcello Monzani

COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI:

Antonino D'orazio
Carlo Napoleoni
Maria Savelli
Antonio Cambria
Ida Dominici

CONSIGLIERI GENERALI **(Comparto Pensionati)**

Titolari

- 1) **PRESUTTI R.**
- 2) **PISANO Giovanni**
- 3) **MANFREGOLA S.**
- 4) **BARONE R.**
- 5) **PROTANO E.**
- 6) **RAZZANO V.**
- 7) **MANGINI F.**
- 8) **BRUNO A.M.**
- 9) **RESTUCCIA I.**
- 10) **LEOTTA M.**
- 11) **CHIAZZESE G.**

Supplenti

MEZZETTI G.
PIAZZA F.
RAIMO G.
MESSINA S.
GUIDOBALDI V.
PODAGROSI R.
FOSSATI P.
MARAGLIANO S.
RONZONI S.
GORFER D.
VENEZIANO V.

Ai neoeletti vanno gli auguri del S.a.pens. per un proficuo lavoro nel segno della Confederazione.

La Camera,

premesso che:

il comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta «manovra salva Italia») ha stabilito che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, è riconosciuta per gli anni 2012 e 2013 esclusivamente ai trattamenti di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps, nella misura del 100 per cento;

la Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del criterio di valutazione del sistema di perequazione automatica delle pensioni ed il meccanismo di rivalutazione per fasce, ha ripetutamente stabilito (da ultimo con sentenza n. 316/2010) che la frequente reiterazione di misure intese a paralizzare il meccanismo perequativo, esporrebbe il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità, perché le pensioni potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta. Ed ancora: una perequazione solo parziale, se protratta nel tempo, fa inevitabilmente arretrare il trattamento pensionistico al di sotto della soglia di adeguatezza;

che la sospensione della rivalutazione già in vigore per l'anno 2012, seppure limitata ai trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo Inps, appare in linea con le disposizioni di «equità» stabilite per le altre categorie di cittadini,

impegna il Governo

a ripristinare la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici a partire dal 1° gennaio 2013 con la conseguente abrogazione, da tale data, del comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011.

9/5534-bis-A/2. Santori.

La Camera,

premesso che:

il comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta «manovra salva Italia») ha stabilito che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, è riconosciuta per gli anni 2012 e 2013 esclusivamente ai trattamenti di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps, nella misura del 100 per cento;

la Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del criterio di valutazione del sistema di perequazione automatica delle pensioni ed il meccanismo di rivalutazione per fasce, ha ripetutamente stabilito (da ultimo con sentenza n. 316/2010) che la frequente reiterazione di misure intese a paralizzare il meccanismo perequativo, esporrebbe il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità, perché le pensioni potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta. Ed ancora: una perequazione solo parziale, se protratta nel tempo, fa inevitabilmente arretrare il trattamento pensionistico al di sotto della soglia di adeguatezza;

che la sospensione della rivalutazione già in vigore per l'anno 2012, seppure limitata ai trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo Inps, appare in linea con le disposizioni di «equità» stabilite per le altre categorie di cittadini,

impegna il Governo

nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a valutare l'opportunità di ripristinare la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici a partire dal 1° gennaio 2013 con la conseguente abrogazione, da tale data, del comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011.

9/5534-bis-A/2. (Testo modificato nel corso della seduta) Santori.

Perequazione automatica delle pensioni

L'attività degli ultimi giorni che ci ha visti impegnati negli incontri con i rappresentanti politici di tutti i gruppi parlamentari per gli opportuni emendamenti da presentare alla Legge di stabilità, ma soprattutto per ripristinare la rivalutazione automatica di tutte le pensioni già dal 1° gennaio prossimo, ha avuto un primo successo.

Nella seduta del 22 novembre ultimo scorso della Camera dei Deputati, nel corso dei lavori che hanno portato alla approvazione della Legge di bilancio, il testo dell'ordine del giorno, predisposto nei mesi scorsi dal Forum dei Pensionati e presentato dall'On. Angelo Santori, riformulato è stato accolto dal Governo senza essere posto in votazione.

Forti anche delle recenti decisioni della Corte Costituzionale, questo risultato ci pone nelle condizioni di richiedere la modifica della Legge di stabilità, durante il prossimo passaggio al Senato, in modo tale da rendere giustizia a milioni di pensionati che hanno prepotentemente subito il blocco del loro assegno previdenziale.

Un incarico di prestigio

Durante i lavori dell'ultimo cda di Age Platform Europe a Bruxelles sono stati nominati i nuovi componenti dei Gruppi di Esperti che resteranno in carica fino a tutto il 2014.

Il Segretario Generale del S.A.PENS. Giuseppe Torrente entra a far parte, in rappresentanza dell'Italia, del SPEG (Social Protection Export Group) che risulta così composto:

- Bebler Anton (SI)
- Blendstrup Claus (DK)
- Bousmans Theo (BE)
- Brand Ruth (DE)
- Drotz-Hamro Filip (FI)
- Garczyk Elke (DE)
- Hallet Jean (BE)
- Kavanagh Peter (IE)
- Kohler Mervyn (UK)
- Mallia Carmel (MT)
- Matthijsen Regine (NL)
- Perek-Bialas Jolanta (PL)
- Riquier Michel (FR)
- Sibbmark Bengt (SE)
- **Torrente Giuseppe (IT)**

Il Gruppo di Esperti SPEG ha il compito di promuovere il diritto individuale alla pensione adeguata per tutti i cittadini dell'Unione, la maggiore aspettativa di vita ed il miglioramento della salute delle persone anziane nel contesto economico e sociale in Europa.

Mentre, a seguito della crisi, il dibattito sull'invecchiamento si è concentrato quasi esclusivamente sugli effetti della spesa pensionistica

crescente, le persone anziane vengono rappresentati come un peso per la società ed il loro significativo contributo nei sistemi nazionali di



sicurezza sociale ed il loro ruolo nell'aiutare i più giovani nel contesto intergenerazionale e solidarietà vengono il più delle volte sottovalutati o semplicemente ignorati.

SPEG di Age Platform Europe, dialogando con la Commissione Europea, ha il compito di affrontare le questioni in materia di adeguatezza e sostenibilità dei sistemi di protezione sociale non solo per le persone anziane, ma per la società nel suo insieme.

Age Platform Europe, con sede a Bruxelles, è una Rete Europea di oltre 165 organiz-

zazioni (tra cui il S.a.pens.) di e per persone over 50 che rappresenta e associa direttamente oltre 30 milioni di persone anziane in Europa.

Il suo lavoro si concentra su una vasta gamma di settori che hanno impatto sulle persone anziane e sui pensionati.

Age tratta problemi quali la lotta alla discriminazione, l'occupazione dei lavoratori anziani, l'invecchiamento attivo, la protezione e l'inclusione sociale, la riforma delle pensioni, la salute, gli abusi sugli anziani, la solidarietà tra le generazioni oltre a dare voce e promuovere gli interessi degli oltre 150 milioni di anziani di età compresa tra 50+, ed è parte attiva in diversi progetti europei per aumentare la consapevolezza dei problemi che li riguardano. Attraverso la partecipazione diretta delle organizzazioni rappresentative a livello comunitario, nazionale, regionale e locale, Age Platform Europe mira inoltre ad informare gli anziani sui loro diritti in quanto cittadini dell'Unione e sulle politiche dell'UE in materia di processi e di recenti sviluppi delle politiche dei 27 paesi che ne fanno parte.

A Giuseppe Torrente vanno gli auguri di un proficuo lavoro nell'incarico appena assegnato.

La Redazione

Adesione al circuito nazionale Assocral Italia

La Segreteria Generale ha sottoscritto nei giorni scorsi una convenzione con il network associazionistico numero uno in Italia.

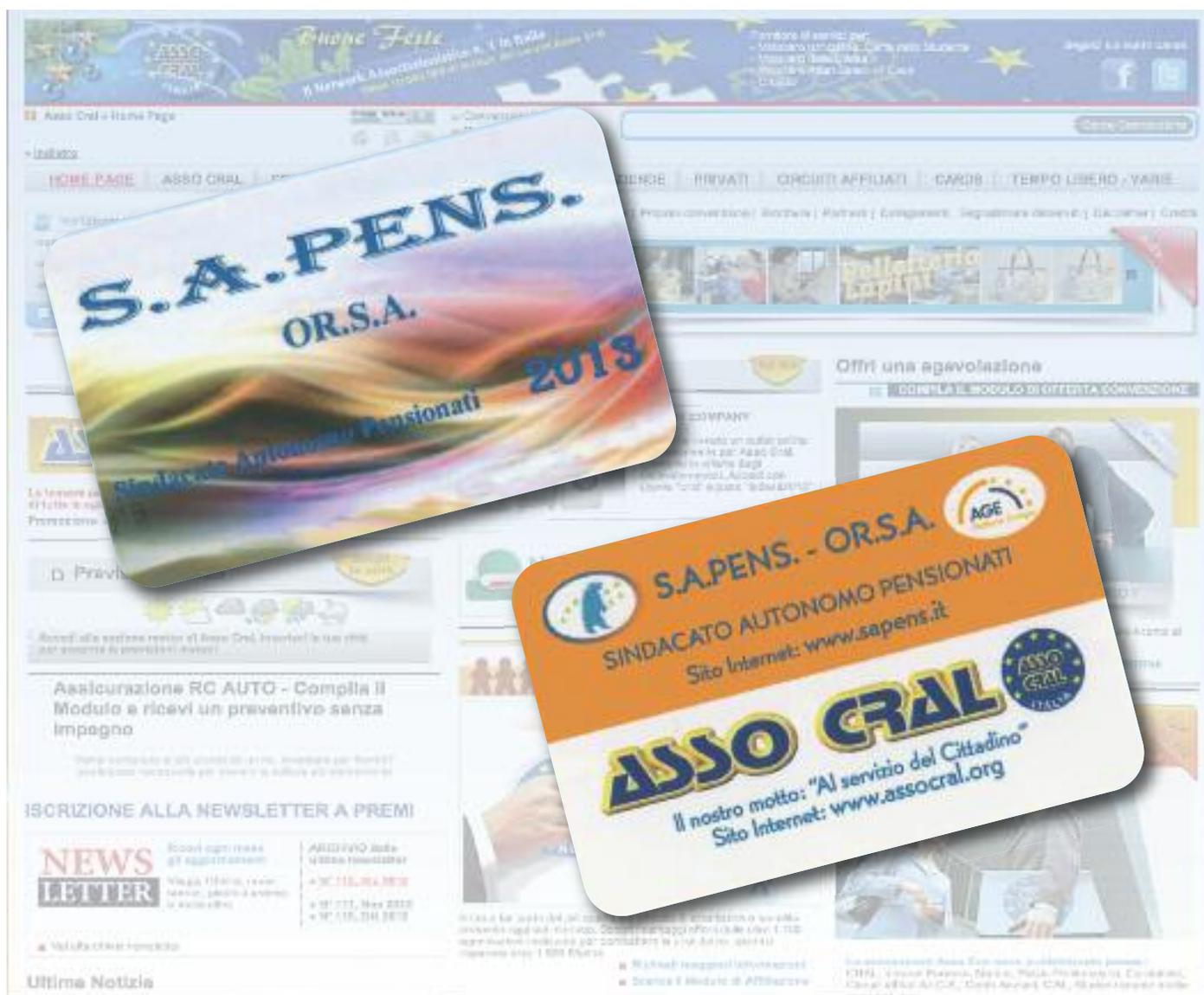
Entrando a far parte del più qualificato circuito di scontistica e benefits presente sul mercato, i vantaggi offerti a tutti gli associati S.a.pens. – Or.s.a. consentono di usufruire di un nutrito pacchetto comprendente oltre mille agevolazioni, nazionali oltre che locali, realizzate per combattere la crisi dei nostri giorni con un vantaggioso risparmio economico che può costituire un valido aiuto alle

famiglie.

Le agevolazioni in essere e valide sono quelle pubblicate sul portale internet di Assocral Italia, all'indirizzo www.assocral.org

I campi in cui spaziano le agevolazioni, i servizi ed i benefici vanno da quello commerciale, a quello sanitario, a quello turistico.

Le tessere, strettamente personalizzate, potranno essere ritirate presso le sedi S.a.pens. congiuntamente a quella associativa con la quale è abbinata, consentendo di usufruire anche dell'assistenza fiscale e di patronato.



Carta Nazionale

Per un invecchiamento attivo, vitale e dignitoso in una società solidale

Premessa

Sin dal 2010, nelle conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea del 7 giugno 2010, sul tema "Invecchiamento attivo", e del 6 dicembre 2010 "Sull'impatto dell'invecchiamento della forza lavoro e della popolazione sulle politiche per l'occupazione", il Consiglio invita gli Stati ad elaborare dei principi comuni per l'invecchiamento attivo che aiutino le autorità pubbliche e le parti interessate a perseguire politiche per l'invecchiamento attivo. Tale sollecitazione è stata ribadita nelle Conclusioni del Consiglio UE, del 1° dicembre 2011, dal titolo "L'invecchiamento come opportunità per il mercato del lavoro e per lo sviluppo di servizi sociali e di attività di comunità".

In particolare, si indicano alcuni orientamenti di base su cui tali principi devono fondarsi:

a) promozione di un approccio globale alle politiche in materia di risorse umane,

comprendente un'organizzazione del lavoro adattata, l'agevolazione di regimi di orario di lavoro flessibili, la garanzia della buona gestione della medicina del lavoro e la creazione di posti di lavoro sani durante tutto il ciclo di vita e in particolare per i lavoratori più anziani;

b) maggiori investimenti nel capitale umano e nelle competenze di tutti i lavoratori durante l'intera carriera e aumento del tasso di partecipazione dei lavoratori anziani nel settore dell'istruzione e della formazione, al fine di mantenere tassi elevati di produttività durante tutta la carriera, aumentare la mobilità e aggiornare le competenze dei lavoratori più anziani adattandole alle esigenze tecnologiche e organizzative;

c) servizi di orientamento professionale, ad esempio attraverso una consulenza personalizzata e servizi di ricollocamento, durante tutta la vita professionale, al fine di mantenere e di reinserire i lavoratori più anziani e di aiutare i disoccupati a rientrare nel mondo del lavoro in caso di licenziamento;

d) agevolare il rientro nel mondo del lavoro garantendo sostegno, specialmente in caso di ristrutturazioni, al fine di mantenere i lavoratori più anziani che hanno perso il loro impiego in stretto contatto

con il mercato del lavoro e di prevenire il deterioramento delle loro competenze e del loro capitale umano;

e) adattare e modernizzare i sistemi di sicurezza sociale e di protezione sociale affinché lavoro e transizioni risultino vantaggiosi anche per i lavoratori più anziani vicini all'età della pensione.

Da ultimo, sotto impulso delle presidenze danese e cipriota che hanno posto la questione delle sfide demografiche tra le priorità del loro mandato, il Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori" (EPSCO) adotterà, il prossimo 6 dicembre 2012, una dichiarazione sull'Anno Europeo 2012 che conterrà anche un documento elaborato congiuntamente dai Comitati di protezione sociale (SPC) ed Occupazione (EMCO) sui Principi guida in tema di invecchiamento.

L'importanza di elaborare delle linee guida ed un quadro di riferimento comune a livello nazionale è emerso anche nel corso degli incontri dei coordinatori nazionali presso la Commissione Europea sull'anno europeo 2012 e nell'ambito del Gruppo Nazionale di coordinamento dell'Anno 2012.

In un'ottica nazionale, i principi comuni, inseriti nella presente Carta rappresentano una sintesi delle principali politiche, misure ed azioni che sono state evidenziate come prioritarie durante il confronto ed il dibattito tra i diversi interlocutori ed attori impegnati nella promozione degli obiettivi dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

Questa Carta rappresenta, inoltre, una delle fasi di implementazione del Piano Nazionale per la famiglia, approvato dal Governo il 7 giugno 2012.

Le amministrazioni nazionali e locali, le parti sociali, le imprese, il terzo settore formulano proposte normative e/o organizzative e delineano politiche, azioni, metodologie e servizi.

Queste attività trovano fondamento nei principi comuni della Carta, che si traducono in misure e prassi concrete, adatte a ciascun contesto, al fine di promuovere e creare ambienti lavorativi e sociali a misura di anziani.

L'obiettivo a medio e lungo termine è dotarsi di un quadro organico in tema di invecchiamento attivo quanto più solido, coordinato e strutturato.

In chiave trasversale, alcune questioni meritano una considerazione particolare:

- il rispetto del principio di non discriminazione



in base all'età e la lotta agli stereotipi negativi connessi agli anziani in generale e ai lavoratori anziani.

- l'attenzione a dimensione di genere e alle conseguenze che l'applicazione dei principi e delle misure comporta per uomini e donne;
- il coinvolgimento e la consultazione degli anziani e degli altri soggetti interessati, con forme e modalità opportune e congrue ai vari contesti;
- la concertazione e la cooperazione tra i soggetti coinvolti.

I. I principi

Art. 1- Finalità

In accordo con gli obiettivi dell'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni 2012, la presente Carta promuove la tutela e la valorizzazione delle persone anziane ed una cultura attenta alle loro esigenze e potenzialità in ogni settore della vita sociale, civile, economica e culturale, per tutto il corso della vita.

Contestualmente, si riconosce la necessità di ottimizzare il contributo di tutte le generazioni alla società, favorendo e stimolando il dialogo e gli scambi tra le generazioni quali fattori di socializzazione, reciproco supporto e di coesione sociale.

Per il raggiungimento dei fini suddetti, tutti i livelli di governo e tutti i soggetti interessati sono impegnati a perseguire politiche ed azioni a favore delle persone anziane che stimolino la loro indipendenza e stili di vita sani, il loro ruolo all'interno della famiglia e della società, il loro impegno civile e di volontariato e la capacità di adattamento nell'ambito dell'educazione, della formazione e dell'occupazione.

In tale prospettiva, il Governo, le Regioni, le autorità locali, le parti sociali e tutti i soggetti privati elaborano i programmi di loro competenza in linea con i seguenti principi e priorità.

Art. 2 - Principio di non discriminazione e lotta agli stereotipi connessi all'età

Conformemente agli articoli 21 e 25 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e all'art. 3, comma 3 del trattato sull'Unione Europea e alla

Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, recepita in Italia con il Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 216, si afferma il divieto di discriminazione e di esclusione sociale e si riconosce il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa ed indipendente e di partecipare alla vita sociale, culturale ed economica.

II. I diritti

Art. 3 - Livelli essenziali di prestazioni sociali per gli anziani

Fermi restando gli attuali standard quantitativi e qualitativi dei servizi, le istituzioni, con il concorso della società civile, sono impegnate ad individuare ed assicurare uno specifico sistema di livelli essenziali relativi ai diritti ed alle prestazioni sociali al fine di garantire un equo e adeguato accesso ai servizi e alle cure da parte delle persone anziane, omogenee su tutto il territorio nazionale.

I livelli essenziali possono riguardare: diritti esigibili; organizzazione e procedure standard per le prestazioni; percentuali di copertura dei servizi.

Art. 4 - Sicurezza sociale e condizioni di vita dignitose (benessere soggettivo e sociale)

Fermi restando gli attuali standard quantitativi e qualitativi, occorre implementare sistemi di sicurezza sociale che permettano condizioni di vita economicamente e socialmente dignitose.

Art. 5 - Prevenzione e promozione della salute e diritto alla salute

Si promuovono, sin dalla nascita, stili di vita e di alimentazione sani, anche grazie alla formazione di chi presta assistenza e cura.

Alle persone anziane è garantita un'assistenza sanitaria adeguata, sia nel pubblico che nel privato, limitando ove possibile l'ospedalizzazione e favorendo opportune forme di assistenza domiciliare.

Si favoriscono le condizioni per la realizzazione di progetti e tecnologie per lo sviluppo e il sostegno dell'e-health, incoraggiando e sostenendo collaborazioni tra soggetti pubblici e privati tesi ad agevolare l'utilizzo dei servizi stessi.

Art. 6 - Ambienti

Per garantire autonomia e sicurezza, città, spazi ed ambienti sono resi a misura delle persone anziane, in particolare nel settore dei trasporti, degli alloggi, dei servizi.

Sono altresì realizzati luoghi di incontro e socializzazione in chiave interculturale e intergenerazionale.

Art. 7 - Ascolto e partecipazione

Si incoraggia ogni forma di coinvolgimento e partecipazione degli anziani alla vita sociale, culturale ed economica, tramite forme di consultazione periodica, favorendo le occasioni di confronto tra giovani ed anziani anche attraverso organismi paritari di rappresentanza.

A tal fine è istituita, nell'ambito del Dipartimento per le politiche della famiglia, la Consulta paritetica per la solidarietà tra le generazioni.

III. Le relazioni

Art. 8 - Sussidiarietà e solidarietà

La Carta riconosce la fondamentale importanza del principio di sussidiarietà:

1. nella promozione di azioni in favore dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni;
2. nella programmazione di attività di prevenzione dei disagi potenzialmente legati all'invecchiamento, con il pieno coinvolgimento delle giovani generazioni;
3. nella protezione, intesa quale formadi intervento per dare risposte concrete ed efficaci ai bisogni.

È inoltre indispensabile garantire le forme più idonee di integrazione e leale collaborazione tra le diverse istituzioni competenti nelle materie di riferimento, tra i vari soggetti che si occupano della gestione dei servizi; tra i professionisti chiamati ad intervenire nella promozione, nella prevenzione e nella protezione.

Art. 9 - Relazioni familiari

È riconosciuto e sostenuto il ruolo e l'impegno delle persone anziane che si occupano di accudire ed educare i nipoti e che svolgono un fondamentale supporto per favorire la conciliazione tra la vita

lavorativa e familiare dei genitori.

In tal senso, sono garantiti congedi e tutele per coloro i quali prestano cure ed assistenza alle persone anziane ed alle persone disabili.

IV. L'occupazione e le condizioni di lavoro

Art. 10 - Organizzazione del lavoro

Si promuovono condizioni di lavoro adatte a lavoratori maturi, flessibili ed attente a profili di benessere psico-fisico e di conciliazione tra la vita lavorativa e familiare.

In tal senso, si garantiscono servizi per l'impiego e di consulenza dedicati e specializzati per i lavoratori più anziani.

Il prolungamento della vita lavorativa è accompagnato da opportunità di tutoraggio e di trasmissione del sapere e dell'esperienza in modo da valorizzare il capitale umano dei lavoratori più maturi e rendere proficui i rapporti tra lavoratori giovani e meno giovani.

V. La cultura, l'istruzione, la formazione

Art. 11 - Formazione continua

In linea con i principi contenuti nella Legge 28 giugno 2012, n. 92, è assicurata la formazione continua per tutti i lavoratori ed in particolare per i lavoratori più anziani, offrendo opportunità di apprendimento utili per l'accesso ed il mantenimento di ruoli e mansioni qualificati.

In particolare, si promuove l'apprendimento per adulti in tema di tecnologie informatiche, di conoscenze degli strumenti finanziari e pensionistici, di opportunità di lavoro connesse alla cosiddetta economia d'argento e all'imprenditorialità.

VI. Turismo culturale e sociale ed imprenditoria sociale

Art. 12 - Attività ricreative ed imprenditoriali

È garantita la partecipazione delle persone anziane ad attività culturali, ricreative e sportive, al fine di sviluppare rapporti solidali e relazioni costruttive, anche in chiave intergenerazionale.

In tal senso sono stimolati ed incentivati progetti ed iniziative di imprenditoria sociale che favoriscano i legami e la cooperazione tra generazioni diverse.



Il decreto Balduzzi e la ridefinizione dei parametri assistenziali: un “accanimento terapeutico”!

di Domenico Piccolboni (Segretario Nazionale Or.S.A. Sanità)

Le norme contenute nel Patto per la Salute, di cui all'art. 12 dell'Intesa Governo, Regioni e Province autonome ed il D.L. n. 158 del 13 settembre 2012 del ministro della Salute, contenente norme sulla razionalizzazione dell'attività assistenziale e sanitaria, sono causa di grande preoccupazione per il futuro dell'assistenza sanitaria a livello territoriale e ospedaliero.

Da un lato la ridefinizione del rapporto Unità Ospedaliere complesse/posti letto, fissato a 17,5, dall'altro la drastica riduzione del rapporto tra Unità operative complesse e Unità operative semplici, fissato a 1,3, determineranno gravi danni assistenziali, penalizzando le professionalità esistenti, di fatto dequalificando le strutture pubbliche, privandole delle attività specialistiche di maggior qualità, con ricadute negative sulle attività assistenziali e sulle motivazioni professionali dei medici.

Di fatto, la riduzione dei reparti e la drastica decurtazione delle Unità semplici, che verranno ridotte di circa due terzi rispetto alla situazione attuale, rischiano di compromettere in modo irreparabile l'assistenza ospedaliera, senza prevedere compensi funzionali nelle strutture territoriali.

Infatti il D.L. ministeriale, pur prevedendo genericamente la istituzione di “aggregazioni funzionali territoriali”, con il compito di garantire l'attività assistenziale in modo continuativo nell'arco della giornata e per tutti i giorni della settimana, non prevede alcun meccanismo organizzativo volto a finanziare la maggiore spesa che la aziende sanitarie dovrebbero sostenere: in altre parole la maggiore assistenza dovrebbe avvenire a costo zero!

In sintesi i tagli all'assistenza ospedaliera, già ridotta ad un pa-

rametro di 3,7 posti letto per mille abitanti ed in alcune regioni, come in Campania, addirittura a 3,4 posti letto per mille, non vengono compensati da alcun investimento supplementare nel settore dell'assistenza di base.

Le Regioni dovrebbero genericamente costituire “reti di poliambulatori territoriali dotati di strumentazioni di base, aperti al pubblico per tutto l'arco della giornata, nonché nei giorni festivi e pre-festivi, che operino in coordinamento e in collegamento telematico con le strutture ospedaliere...”.

Si ha l'impressione che ancora una volta si voglia applicare il criterio dei tagli lineari alla sanità, senza tenere in alcun conto la valutazione dei risultati e la valorizzazione delle professionalità esistenti.

Il decreto ministeriale mette anche una serie di ulteriori paletti all'attività libero-professionale dei medici, arrivando ad ipotizzare la stipula di convenzioni tra aziende e medici, in cui il professionista non solo deve farsi carico di tutte le spese relative alla sua attività professionale e versare una quota fissa all'azienda, ma addirittura deve garantire un fatturato minimo di 12.000 euro all'anno, per potere continuare la propria attività! Il livello di “controllo” dell'attività professionale sale ulteriormente, rendendola di fatto non più “libera”, ma sottoposta ad una tale serie di paletti burocratici, da scoraggiare il proseguimento di questa importante funzione assistenziale.

Il medico deve diventare, per l'attuale governo, un semplice funzionario, l'esecutore materiale di prestazioni, che sempre più restringono la sua autonomia gestionale e decisionale.

Infine, l'art. 4 del D.L ministeriale

concernente la Dirigenza sanitaria ed il governo clinico, non introduce di fatto alcun miglioramento nella selezione dei candidati agli incarichi direttivi, riconfermando la discrezionalità della scelta da parte del Direttore Generale, nell'ambito di una terna di candidati indicati dalla commissione concorsuale. In pratica resta sempre possibile la nomina di carattere “politico” e sempre limitati sono i mezzi legali con cui gli altri candidati possono fare valere le proprie ragioni, in quanto i cosiddetti “ricorsi” possono di fatto solo annullare le procedure concorsuali, ma non conferire l'incarico a chi dimostra di averne diritto per curriculum ed esperienza professionale.

L'impressione che il sindacato riporta è che il governo attuale, ben lungi dal migliorare la qualità ed i livelli dell'assistenza, voglia esclusivamente “fare economie” sulla pelle degli operatori della sanità e dell'utenza, monetizzando immediatamente i risparmi, attraverso la riduzione delle Unità operative più specialistiche ed imponendo sulla carta un assetto organizzativo misto, di tipo ospedaliero/territoriale, che richiederebbe un grosso investimento di risorse umane ed economiche, senza prevedere alcun fondo dedicato.

Nel denunciare questa politica di tagli, che colpisce ancora una volta i servizi essenziali e lascia immuni gli sprechi della politica, il sindacato ricorda ancora una volta che la chiave di volta dell'assistenza pubblica sta nel corretto turnover generazionale, bloccato di fatto dalle difficoltà economiche legate ai piani di rientro regionali.

La sanità pubblica non si salva tagliando i servizi, ma attuando una politica di rigore nella spesa e di rinnovamento delle risorse assistenziali umane e strumentali.

In campo per continuare a lottare

di Giuseppe Torrente

Il nostro è un paese in cui la campagna elettorale dura 365 giorni l'anno. Dodici mesi durante i quali si creano e si sciogliono alleanze, si impostano ipotetici programmi di governo, si identificano probabili primi ministri. Tutto nel tentativo di continuare ad illudere il corpo elettorale, sostenere le buone intenzioni del proprio partito nel tener conto delle esigenze e delle problematiche delle categorie più a rischio. Di maggioranze variegata in queste ultime legislature ne abbiamo avute così tante da poter affermare, senza ombra di dubbio, che il giorno successivo alla chiusura dei seggi, nessuno si è mai ricordato degli impegni assunti in campagna elettorale nei riguardi dei pensionati raramente presi nella dovuta considerazione dai potentati politici. Se il governo Berlusconi viene ricordato per non aver mai tenuto conto delle reali esigenze degli anziani, non dobbiamo dimenticare che l'ultimo governo Prodi è stato quello che, in un sol colpo, ha decurtato di oltre 200 euro le pensioni di reversibilità, già di per sé misere. Governo Prodi che annoverava tra i suoi ministri illustri soggetti del calibro di D'Alema, Di Pietro, Bersani, Ferrero ecc... Tutti personaggi che ancora oggi rivendicano di entrare a far parte con forza in un futuro governo. Analoga considerazione, per il loro trascorso operato, va fatta per Casini, Rutelli, Fini, Gasparri, Bossi, Calderoli, Maroni, La Russa ecc... I prossimi mesi risulteranno ancor più infuocati, visto il normale clima preelettorale, dovuto soprattutto al fatto che la legislatura volge comunque al termine e che tutte le forze politiche, siano esse vecchie o di nuova formazione, dovranno scoprire le loro carte. Come pensionati, a prescindere da quelle che saranno le scelte politiche che ognuno di noi deciderà autonomamente di seguire, abbiamo l'ob-

bligo di sostenere una nostra piattaforma che ci metta nelle condizioni di rendere più dignitoso il nostro futuro.

All'atto del suo insediamento, il Professore Monti ed il suo "governo del Presidente", ci avevano assicurato che i sacrifici necessari, dato il delicato e difficile momento che attraversava il paese, sarebbero stati equamente distribuiti tra tutti i cittadini. Dieci mesi dopo consta-



tiamo che le lobbies, ben rappresentate in Parlamento, hanno salvaguardato i propri interessi, riuscendo ad evitare ripercussioni negative sui loro redditi. Hanno invece pagato e subito (dal 1° gennaio 2012) milioni di pensionati anche a basso reddito. Infatti il blocco della già inadeguata e misera rivalutazione annuale, seppur limitata agli anni 2012 e 2013, produrrà una riduzione permanente degli assegni pensionistici (oltre 10.000 euro in un decennio) fortemente erosi anche dall'elevata pressione fiscale da record mondiale, dal continuo ed incontrollato costo della vita, della sanità, dei prezzi e tariffe dei servizi saliti alle stelle, dalla reintroduzione dell'Imu sulla prima casa. I pensionati ed i lavoratori stanno pagando un prezzo troppo alto per il tentativo di risanamento

dei conti pubblici. Dagli attuali Ministri, piuttosto che produrre dichiarazioni inqualificabili sul posto fisso, sui giovani sfigati, sulle eccessive ferie, sull'enorme numero degli anziani, avremmo voluto avere risposte sul ruolo delle banche italiane nell'utilizzo della quota parte dei mille e duecento miliardi ricevuti dalla BCE, sui costi elevati della politica, sulle scorte e tutti i privilegi di cui godono i nostri rappresentanti seduti in Parlamento.

Dalla Spending review avremo invece l'ulteriore taglio dei servizi essenziali per gli anziani, l'azzeramento del fondo per la non autosufficienza, per le politiche sociali, per la famiglia, per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, il colpo di grazia alla sanità sempre più costosa e meno efficiente, con i tagli dei posti letto, chiusure di ospedali ed introduzione di nuovi tickets.

Provvedimenti sicuramente pesanti per cittadini con reddito normale, un po' meno onerosi per il Professore Monti, forte del suo milione e mezzo di euro di reddito guadagnato nel 2010.

Per tutti questi motivi, alle formazioni politiche che si apprestano a chiedere il consenso ai pensionati, noi ribadiamo il diritto ad essere ascoltati, di essere coinvolti nel rivendicare un modello di società basato sulla giustizia sociale, la necessità di un intervento urgente sui redditi da pensione per continuare a svolgere la funzione di ammortizzatore sociale per i figli ed i nipoti, e che non può essere se non quello di un reale sostegno al potere d'acquisto. Tutte rivendicazioni che possono avere successo, solo ed esclusivamente, se saremo in grado di dare vita ad un Ministero per gli Anziani, così come da troppo tempo ne sosteniamo la necessità e che, dove esistente, ha risolto i problemi legati alla terza età come Francia e Germania.

La legge di stabilità ...e mo basta!!!!!!

di Anna Maria Bruno

L'operazione è riuscita, ma il paziente è morto! Nei giorni in cui la Consulta, massimo organo deputato a decidere sulla parità dei cittadini di fronte alla legge, decide di ripristinare gli stipendi anzi superstipendi pubblici vanificando peraltro quanto previsto dalla legge Salva Italia, è stata presentata dal governo Monti la legge di stabilità con cui ancora una volta i pensionati con reddito lordo annuo di 15.000 euro, e dico annui non mensili come tanti politici che con meno non possono sopravvivere, dovranno contribuire a colmare i buchi del bilancio. Nel silenzio assordante di tutti i media, TV e carta stampata, che non hanno dedicato un seppur minimo spazio all'argomento, e di tutte le parti politiche, la Consulta ha stabilito che è anti-costituzionale ridurre gli stipendi dei superburocrati pubblici, (vedi elenco in calce), ma per la stessa Corte è assolutamente costituzionale ridurre le pensioni dei comuni cittadini: del resto è anche logico che i magistrati direttamente interessati non sentenzino contro loro stessi, alla faccia del conflitto di interesse. Solo una voce si è levata per denunciare quanto avvenuto: quella di un comico, il bravissimo Crozza nella trasmissione della La7 di venerdì 19 ottobre. La falsità e l'ipocrisia di far passare questa legge come un grande vantaggio fiscale con la diminuzione di un punto dell'Irpef è lampante: il vantaggio ci sarebbe stato forse tra due anni con la presentazione della dichiarazione nel 2014 ma sarebbe stata modificata con riferimento all'anno in corso la modalità delle detrazioni e deduzioni, quindi in corso d'opera, e forse pochi, ma non i tecnici che devono incassare, hanno valutato quanto costeranno queste modifiche. Per non parlare dell'ipotesi di rendere tassabili le pensioni di guerra e gli assegni di accompagnamento per le invalidità nel mentre si riducono i benefici della legge



104 volta a tutelare proprio i familiari di portatori di handicap. Il solo pensare di poter incidere sulle pensioni di guerra, una partita chiaramente ad esaurimento, di cui godono un pugno di pensionati ormai ultranovantenni magari spediti a suo tempo in vacanza in Russia con le scarpe di cartone, grida vendetta ed è di un cinismo ributtante: il risparmio valutato in meno di 200

milioni di euro incide su quello che per gli ex combattenti rappresenta non solamente una pensione ma un riconoscimento per i grandi sacrifici sopportati in nome di quella Patria da cui ora sono trattati così.

Ci devono dire chiaramente se nel loro pensiero i pensionati sono da considerare come gli "orsi della luna" in Cina tenuti in vita con atroci sofferenze per estrarne la bile, e quindi tenerci con il minimo sostentamento per spremere comunque sempre un po' di tasse quando serve liquidità per le casse dello Stato, magari per mantenere qualcuno a ostriche e champagne

in alberghi di lusso. In ultimo ci vorrebbero far tornare a riveder le stelle nelle città spegnendo l'illuminazione, oscuramento ma non coprifuoco, cum magno gaudio della criminalità che potrà agire ancora più protetta. Oscuramento che richiama alla memoria periodi veramente bui della nostra storia: e se questa non è guerra ci piacerebbe sapere come chiamarla alla faccia del premio Nobel per la Pace dato all'Europa.

Nel frattempo sono state apportate modifiche a questa legge di stabilità definita testualmente da Monti "brutale": per quest'anno sono rimaste invariate le detrazioni, del resto già stabilite per legge, non saranno tassati gli assegni di accompagnamento ma solo le pensioni di guerra (vergogna) per i "ricchi" redditi sopra i 15000 euro lordi e ci sarebbero molte partite da cui attingere risorse: ad esempio si potrebbe chiudere

l'ambulatorio permanente del Senato costo 700.000 euro annui come pure la sala relax della Camera, eliminare tutti quei benefit che non sono considerati stipendio ma aumentano notevolmente e indirettamente le entrate dei parlamentari (spese di viaggio, telefono, medicine, palestre e cure termali, ecc.), si potrebbero eliminare le auto blu portandole da 72.000 a 123 come nel Regno Unito, i famigerati finanziamenti pubblici di cui tanto si parla: la serie è infinita. I contribuenti italiani non sono più disponibili a versare quella parte di tasse che non ha un ritorno in servizi, ma serve a mantenere una classe politica inetta, inefficiente e parassitaria che, nei molti anni passati, non ha

prodotto nulla per il Paese ma molti vantaggi per se stessa.

Ancora una volta tutte queste vicende portano a giusti sentimenti di repulsione verso la classe politica che ci ha governato in questi decenni, tuttavia poiché gli appuntamenti elettorali si avvicinano, non bisogna farsi prendere dallo scoramento dicendo "io non vado più a votare" perché ciò non farebbe altro che permettere ad una minoranza votante di gestire ancora una volta il destino di tutti.

Invece, soprattutto questa volta, bisogna essere parte attiva e informata per decidere a chi affidare il futuro governo del paese, insomma essere **PROTAGONISTI** e non **SUDDITI PASSIVI**.

La classifica degli stipendi dei super manager pubblici

Pierfrancesco Guarguassini (ex presidente Finmeccanica) - 5,5 milioni di euro

Augusto Fantozzi (commissario straordinario Alitalia) - 3,6 milioni di euro

Alessandro Pansa (ex direttore generale Finmeccanica) - 2,6 milioni di euro

Giorgio Zappa (ex direttore generale Finmeccanica) - 2,5 milioni di euro

Giovanni Tempestini (ad Cassa depositi e prestiti) - 1.925.997 €

Giuseppe Orsi (ad Finmeccanica) - 1.654.416 €

Antonio Mastrapasqua (presidente Inps) - 1.361.617 €

Dario Fruscio (presidente Agea) - 1.048.478 €

Mario Draghi (ex governatore Banca d'Italia) - 1.021.616 €

Giuseppe Bonomi (presidente Sea) - 919.847 €

Fabrizio Saccomanni (direttore generale Banca d'Italia) - 838.569 €

Domenico Arcuri (ad Invitalia) - 727.170 €

Paolo Garimberti (ex presidente Rai) - 670.304 €

Mauro Moretti (ad Fs) - 649.487 €

Lorenza Lei (dg Rai) - 424.106 €

Ignazio Visco (presidente Banca d'Italia) - 405.201 €

Antonio Manganelli (Polizia): 621.000 €

Mario Canzio (Ragioneria Generale): 562.000 €

Franco Ionta (Amministrazione Penitenziaria): 543.000 €

Vincenzo Fortunato (Ministero Economia): 536.000 €

Biagio Abrate (Difesa): 482.000 €

Raffaella Ferrara (Monopoli Stato): 481.000 €

Giuseppe Valotto (Esercito): 481.000 €

Bruno Branciforte (Marina): 481.000 €

Corrado Calabrò (Agcom): 475.000 €

Giovanni Pitruzzella (Antitrust): 475.000 €

PierPaolo Borboni (Autorità Energia-Gas): 475.000 €

Leonardo Gallitelli (Carabinieri): 462.000 €

Fonte polisblog.it

Magistrati SÌ. Pensionati NO

di Giuseppe Torrente

La Corte Costituzionale, con sentenza 223/2012, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9, comma 22 del decreto-legge 78/2010 convertito, con modificazioni, dalla legge 122/2010 nella parte in cui decurta il trattamento retributivo superiore a 90 mila euro lorde di giudici e managers. Le ordinanze di remissione promosse da magistrati ordinari, contabili ed amministrativi di ben 12 regioni, hanno sollevato questioni di legittimità costituzionale del blocco degli adeguamenti retributivi, in riferimento agli articoli 2, 3, 23, 24, 36, 42, 53, 97, 100, 101, 104, 108, 111, 113 e 117 della Carta Costituzionale. In particolare, la misura adottata violerebbe il principio del c.d. adeguamento automatico delle retribuzioni dei magistrati, non potendo, le stesse decurtazioni, essere nella "libera disponibilità del potere legislativo" tanto più se periodiche e ricorrenti.

La disciplina del meccanismo del blocco temporaneo degli adeguamenti stipendiali non terrebbe inoltre conto della giurisprudenza consolidata della stessa Corte, la quale ha ripetutamente affermato che simili interventi debbano essere "eccezionali, transeunti, non arbitrari e consentanei allo scopo prefisso". In particolare, i limiti del sacrificio imposto "risulterebbero irragionevolmente oltrepassati, avendo stabilito in via autoritaria una decurtazione patrimoniale permanente".

Pur considerando la discrezionalità legislativa in materia, la norma impugnata violerebbe il principio della parità di prelievo ponendosi in evidente contrasto con gli articoli della Costituzione. La sentenza emessa dalla Corte, seppur riferita al blocco delle retribuzioni dei magistrati,

richiama principi che, come S.a.pens., riteniamo applicabili anche al blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, superiori a tre volte il minimo Inps, per gli anni 2012 e 2013 e per i quali abbiamo già depositato diversi ricorsi pilota. La decisione della Consulta mette inoltre in evidenza che l'unica categoria rimasta destinataria del contributo di solidarietà è quella, per l'ennesima volta, dei pensionati ai quali viene richiesto il salvataggio delle norme di bilancio. Il principio di parità di trattamento sancito e tutelato dall'articolo 53 della Costituzione dovrà, a questo punto, equiparare l'incostituzionalità dei tagli sulle retribuzioni dei magistrati a quella del blocco della perequazione delle pensioni, questa ultima reiterata nel corso degli ultimi anni.

Se i tagli alle alte retribuzioni sono dichiarati incostituzionali, non si capisce perché le pensioni, sicuramente più misere, non vanno considerate anche quale imposte speciali, determinando un irragionevole effetto discriminatorio in deroga e violazione del principio di uguaglianza. Anche i pensionati, così come i magistrati, non hanno nessuno strumento contrattuale potendo contare solo sul potere legislativo non sempre, anzi quasi mai, attento ad evitare continui interventi tali da considerare i pensionati sportelli di bancomat da cui poter attingere ogni qual volta si creano le necessità per il soddisfacimento degli interessi finanziari, di garantire i servizi e protezione a tutti i cittadini.

La risposta del Ministro Fornero all'interrogazione parlamentare in materia, non può limitarsi al solo prendere atto che la que-

stione sollevata merita la necessaria attenzione, e che tuttavia è stata presa nel rispetto del "principio di equità" nell'assicurare il consolidamento dei conti pubblici, e che eventuali iniziative a sanatoria determinerebbero rilevanti oneri che necessitano di idonea copertura nella riduzione di altre voci di spesa.

Al Ministro ed al Governo, nel ricordare che il blocco della perequazione comporta una perdita immediata di oltre 1.200 euro, chiediamo quali sono state le altre categorie che hanno subito lo stesso trattamento. Quanto a come e dove reperire le risorse economiche, suggeriamo che, se non è sufficiente recuperare l'appropriazione indebita emersa dalle ultime cronache politico-giudiziarie, ricordiamo che basterebbe solamente ridurre l'oneroso lusso della classe politica emerso dal Rapporto Giovannini, dimezzando il numero dei parlamentari, abolendo la figura del senatore a vita (cronici assenteisti), le doppie indennità, tagliare i vitalizi d'oro introducendo gli stessi principi adottati per pensionati ed esodati, e magari rinunciando alla spesa degli oltre 5 milioni di euro per i parcheggi della Camera dei Deputati, oppure chiudendo l'ambulatorio medico del Senato aperto 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno a disposizione di pochi e noti privilegiati.

Ai tribunali presso i quali giacciono i nostri ricorsi pilota sollecitiamo pertanto la rapida fissazione delle udienze nel corso delle quali chiederemo di sottoporre all'esame della Corte ordinanze di remissione per sollevare questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 201/2011, convertito, con modificazioni, nella legge 214/2011.

Alla Consulta ricordiamo che consentire deroghe al principio di uguaglianza sul quale è fondato l'ordinamento costituzionale, determina un irragionevole effetto discriminatorio. Pertanto, una diversa decisione per le questioni sollevate dai pensionati determinerebbe, a nostro parere, una disparità di trattamento nonché un abuso di potere.

In sede di approvazione della Legge di stabilità, non aver tenuto conto dell'ordine del giorno predisposto dal Forum dei Pensionati per il ripristino della perequazione di tutte le pensioni già dal 1° gennaio 2013, ma deciso un ulteriore taglio agli assegni previdenziali, pone il solito problema della rappresentanza dei pensionati nelle Aule Parla-

mentari. In vista delle prossime scadenze elettorali andranno fatte scelte in questa direzione, ricordando che le esigenze ed i diritti dei pensionati non si risolvono attraversando a nuoto lo stretto di Messina né tanto meno girando l'Italia in camper, o magari gareggiando in Formula 1. Decidiamoci finché siamo ancora in tempo!!!

La Corte Costituzionale

di Anna Maria Bruno

In questi ultimi tempi molto spesso si sente nominare la Corte Costituzionale, detta anche Consulta, quale organo supremo per la tutela della Costituzione, che emette sentenze a volte anche opinabili.

Con questo articolo si vuole approfondire la natura di questa istituzione custode della nostra Costituzione.

La Sacra Consulta, ai tempi degli Stati Pontifici, era una sorta di tribunale interpretativo su dubbi e controversie insorte in materia civile, amministrativa e penale: era praticamente una specie di Corte di Cassazione istituita dal Papa Sisto V nel 1588. In epoca risorgimentale, nel 1831, il Papa Gregorio XVI estese la competenza ai delitti politici e tale incarico rimase alla Consulta fino al 1848. Presto l'Unità d'Italia avrebbe travolto anche questa istituzione e nel 1849 il Palazzo della Fuga, sede della Corte, divenne la sede del triumvirato della Repubblica Romana con a capo Giuseppe Mazzini. Tutti i temi caldi della politica e del sociale passano dalle aule della Consulta, in un palazzo dove quindici giudici sono chiamati a decidere la sorte di leggi e referendum e le cui scelte possono cambiare le vite dei cittadini.

Se le condizioni del nostro Paese sono più libere in materia di rispetto delle libertà individuali e dei diritti civili, lo si deve alle battaglie politiche, ma anche a quei signori riservati e morigerati che sono ritenuti i giudici della Corte.

Pochissimi conoscono le loro fattezze, infatti vige una sorta di aristocratico riserbo che li nasconde a tutta quella visibilità cui sono soggetti altri uomini politici. Il loro ruolo è considerato quasi sacerdotale. La Corte è composta da quindici giudici di

varia provenienza: cinque dalle supreme magistrature (Cassazione, Corte dei conti, Consiglio di Stato), cinque sono nominati direttamente dal Capo dello Stato e cinque provengono dal Parlamento.

Essi sono chiamati a fare da arbitri pronunciandosi sulla legittimità costituzionale delle leggi, sulle controversie tra organi dello Stato, fra Stato e Regioni o Regioni fra loro.

Possono anche giudicare in merito a cause mosse al Capo dello Stato o ai Ministri.

Questo fa sì che, comunque, non si possono considerare totalmente estranei alla politica, ma in molti anni di storia della

Corte sembra che i suoi componenti, paludati in vesti cinquecentesche nere e oro, si siano sempre spogliati di qualsiasi appartenenza politica e la politica stessa si è voluta dare un arbitrato che la potesse mettere al riparo da qualsiasi pressione.

I giudici costituzionali hanno prerogative di inamovibilità e impunità che li dovrebbero sottrarre ad ogni interferenza esterna e meno che mai partitica. Da quando fu istituita nel 1956 il suo operato ha contribuito a cambiare il Paese smantellando la legislazione fascista e quella caratteristica maschilista tipica dell'epoca, ma al tempo stesso si è dimostrata altamente conservatrice nelle controversie economiche e patrimoniali.

Il primo colpo alla società maschilista ed alla morale, tradizionalmente di ispirazione religiosa, fu dato nel 1968, quando la Corte sancì che l'adulterio femminile non era più da considerarsi reato e, poco dopo, equiparando i figli naturali a quelli legittimi, con una serie di sentenze che portarono alla riforma del codice sul diritto di famiglia.

Per molti anni la Consulta è stata posta all'attenzione del pubblico dovendosi occupare anche di quesiti referendari. Dopo quelli su divorzio e aborto,



gli italiani periodicamente sono stati impegnati nella raccolta firme da una ondata di referendum sui più svariati temi, giunti fino alle urne, ma di cui pochissimi effettivamente passati e rispettati, come quello, tanto attuale oggi, sul finanziamento pubblico ai partiti. Il referendum in questione per ben due volte ha bocciato il finanziamento pubblico ai partiti con oltre il 90 per cento dei voti ma tuttora è presente, seppure sotto altre forme come i rimborsi elettorali.

Più recentemente, la Corte si occupa molto di materia pensionistica e le sue sentenze a volte fanno discutere ponendosi in contrasto con il Parlamento come ad esempio nel 1990 bocciando un provvedimento restrittivo sulle pensioni - bei tempi!!!! - di Giuliano Amato od approvando un aumento alle

pensioni sociali facendo andare in crisi il governo Berlusconi sostenendo che alla Corte competeva tutelare il diritto dei più poveri.

Ultimamente tuttavia i provvedimenti della Consulta lasciano un po' perplessi come quando in materia pensionistica si sostiene la giustezza del diritto a percepire determinati assegni, ma, considerando prevalente la ragion di Stato e la crisi economica, impone di doversi rinunciare: non è stato invece così sui tagli che la legge 122 del 2010 aveva apportato agli stipendi più alti dei super burocrati e funzionari pubblici che si sono visti ripristinare gli stipendi altissimi il cui taglio è stato giudicato incostituzionale proprio dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 223 dell'11.10.2012 vanificando in parte il senso della legge finanziaria.

Nuove disposizioni per il rinnovo della patente agli ultraottantenni

di Gaetano Trigilio

Tra le poche cose che il Governo Monti ha fatto a favore degli anziani dobbiamo ricordare nuove e più semplici procedure per il rinnovo dell'abilitazione alla guida degli autoveicoli, in parole povere: *il rinnovo della patente.*

Sarà un solo medico, abilitato all'accertamento dei requisiti psico-fisici dell'anziano, a redigere il certificato medico di conferma della patente di guida.

Chi sarà il medico abilitato agli accertamenti? I medici della ASL, medici militari, delle Ferrovie, o medici dipendenti del Ministero dell'Interno. In sostanza torna tutto come una volta in nome della confusione normativa che da anni governa il nostro paese: si fa... si disfa, alla fine torna tutto come prima. Occorre solo dire che se il medico deputato agli accertamenti avrà qualche dubbio sulla idoneità dell'anziano alla guida, potrà invitare l'interessato a sottoporsi al giudizio della CML, Commissione Medica Locale. Queste nuove disposizioni vengono fuori dal Decreto Legge n. 5 del 9 febbraio 2012 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo). Il decreto, nell'innovare su alcune norme del codice della strada, stabilisce, tra l'altro, che il rinnovo della patente per persone di età superiore agli ottanta anni non è più competenza della Commissione Medica Locale e torna ad essere prerogativa dei singoli medici autorizzati (quelli che abbiamo sopra citato). Ma che è accaduto nell'immediato passato quando la competenza era della Commissione Medica Locale?

Ce ne parla un anziano:

"Ho passato i guai, sono stato sei mesi senza patente, io abito fuori città, per cui la guida dell'auto è per me un'esigenza vitale. Ho dovuto fare una lunga attesa perché la Commissione era impegnata e la lista dei richiedenti era lunga. Quando poi sono andato davanti alla Commissione, i medici mi hanno chiesto una quantità enorme di accertamenti sanitari dei quali molti ho dovuto fare a mie spese. E poi mi hanno ancora richiesto altri accertamenti specifici e particolari, dicendomi che al giudizio finale potevo farmi assistere, a mie spese, da un medico di fiducia, insomma un vero processo. (Menomale che non mi hanno anche richiesto l'assistenza di un avvocato). Finalmente mi hanno rinnovato l'abilitazione, ma mi è costata molti soldi, sono un pensionato ed il mio reddito è modesto, e soprattutto lunghe code e lunghe attese".

Proprio così, attese e soldi!

Il tutto era stato concepito in nome di un frainteso concetto di maggior sicurezza sulle strade, dimenticando che i maggiori incidenti non sono provocati dagli anziani, spesso molto prudenti... forse troppo, ma dai giovani, basti pensare alle stragi del sabato sera. Si pone così fine alla confusione e al disorientamento del cittadino interessato ad ottenere il documento sanitario propedeutico al rinnovo della patente, esposto a faticosissime attese per la prenotazione presso la Commissione medica collegiale e a consistenti spese. Resta fermo l'obbligo di rinnovo ogni due anni e la garanzia che l'anziano abbia i requisiti essenziali per la guida.



L'Italia dalle origini ad oggi

(parte seconda)

di Giuseppe Pisano

Qual buon vento!

Con la istituzione diocleziana dell'amministrazione dell'Impero Romano in aree territoriali, Occidentale ed Orientale, iniziò il lento, irreversibile, declino dell'egemonia imperiale di Roma.

Tale declino si inserì in un contesto di crisi economica, sociale e morale che aveva avuto il suo culmine nella frantumazione dell'unitarietà territoriale e, soprattutto, militare dell'Impero. Roma incominciava ad apparire e mostrarsi debole.

Questa situazione accentuò l'attenzione delle popolazioni barbare, che insistevano sui confini occidentali e sui confini orientali dell'Impero Romano. Già da tempo provocazioni e scaramucce militari tendevano a saggiare la capacità di reazione e resistenza dei contrafforti militari romani, posti a vigilare le zone di sicurezza frontaliera.

L'Italia, centro e presidio dell'Impero Romano d'Occidente, sembrava molto lontana dal perdere il prestigio di avere sul territorio la realtà abitativa ed egemone, ancora oggi ineguagliata, quale era ed è Roma.

Ci vollero oltre 200 anni, dal 275 al 476 d.C., perché avesse fine l'Impero Romano d'Occidente. Sul territorio italico si alternarono orde di barbari, Visigoti, Ostrogoti, Unni e Vandali, che oltre a sconfiggere l'esercito romano non ebbero remora alcuna a darsi alla distruzione ed al saccheggio dei

territori conquistati. Famosi, storicamente, il "sacco di Roma" dei Visigoti del 410 d.C., e quello, ancor più distruttivo, dei Vandali del 455 d.C.

L'Italia divenne così terra di conquista per tutte le popolazioni di barbari allora conosciute. E con la fine dell'Impero Romano d'Occidente, ebbe termine, geograficamente e culturalmente, quell'idea di unico territorio, nomato Italia, che andava dalle Alpi fino all'estremo Sud, comprese le isole Sicilia, Sardegna e Corsica. Il trascorrere dei secoli affievolì, non spense, la speranza di avere una Italia nazione, con le stesse istituzioni e la stessa lingua per tutto il territorio. Regni, Principati, Marchesati, Ducati, Baronie e Signorie si alternarono sulla nostra penisola. Vi furono periodi bui, socialmente e culturalmente, e periodi illuminati per le "arti" e per le "lettere", che diedero lustro a quel periodo, temporalmente parlando, ed agli uomini che ne furono attori ed artefici.

I cambiamenti territoriali e sociali, che investirono l'Europa tutta dal XVIII al XIX secolo (vedi Rivoluzione Francese), influenzarono particolarmente gli uomini che tanta parte ebbero nei tentativi di liberazione dell'Italia dalla realtà, a volte oppressiva, dell'occupazione e dominazione straniera.

Da ciò il cosiddetto Risorgimento, periodo che va dal

primo decennio del 1800 per concludersi nel 1861, con la proclamazione dell'Unità d'Italia, sotto il regno dei Savoia. Sulle vicende che portarono alla unificazione territoriale dell'Italia, ritengo sia doveroso sottolineare che la verità "scolastica" è tutt'altro della verità "storica", perché risponde spesso a motivi "elegiaci" (es. "i nostri sono sempre eroi!") ed altre volte ad interessati motivi "diplomatici", che spesso na-



scondono "segrete ed amare" verità. L'Italia, come oggi è territorialmente, si è formata in un periodo che va dal 1915 (Prima Guerra Mondiale con l'annessione dell'Alto Adige) al 1945 (Seconda Guerra Mondiale con la perdita dell'Istria e della Dalmazia). Le bellezze territoriali, il patrimonio storico-artistico, fanno della nostra Italia una delle Nazioni più belle e visitate al mondo.

Pensioni: ricongiungimenti onerosi

di Gaetano Trigilio

Una grande beffa per 400 mila lavoratori

Per chi nella vita lavorativa ha cambiato lavoro versando i relativi contributi in istituti previdenziali diversi, l'INPS ha inviato lettere con i calcoli degli oneri da pagare per il ricongiungimento. Si tratta di cifre da capogiro che vanno dai 100 mila fino, in qualche caso, a 600 mila euro. La storia nasce nel luglio del 2010 con la legge 122 del Governo Berlusconi (la manovra estiva di Tremonti).

Questa volta non possiamo puntare il dito contro il Governo Monti, che pure tanti sacrifici ha imposto ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti, ma contro il governo precedente: il Governo Berlusconi. Infatti nel luglio del 2010, all'ultimo momento, nel decreto 78 fu aggiunto l'articolo 12 che prevedeva i ricongiungimenti a carattere oneroso. Un inserimento quasi di soppiatto, forse, senza calcolare gli effetti disastrosi del provvedimento. Sino a due anni fa, infatti, il lavoratore poteva ricongiungere i contributi dei vari datori di lavoro versati in casse previdenziali diverse, nell'INPS, senza oneri finanziari. Ma dall'estate 2010 l'operazione è divenuta molto onerosa. La legge 322 del 1989, che sanciva la gratuità delle "ricongiunzioni" contributive (motivata dalla differenza nella percentuale dei contributi), veniva modificata con la legge 122 (la manovra estiva di Tremonti). La nuova legge prevedeva che le ricongiunzioni sarebbero state a pagamento. Per il calcolo dell'importo si decise di adottare il meccanismo utilizzato per il riscatto degli anni di laurea. Risultato: la confluenza dei contributi versati si sarebbe dovuta calcolare come se si fosse studiato per anni e anni, con un esborso che, pur variando caso per caso, rappresenta cifre enormi per il lavoratore che si appresta ad andare in pensione: dai 100 mila euro, fino ai 300 o 400 mila, in qualche caso addirittura 600 mila euro.

Ma come? Io lavoratore dipendente debbo pagare cifre enormi per ricongiungere contributi che ho già versato nelle casse degli enti previdenziali?

La risposta è quella di sempre. Talune parti politiche, che hanno sperperato immense risorse, hanno cercato di coprire i buchi prodotti alle casse dello Stato con i sacrifici dei pensionati e dei lavoratori dipendenti.

"Truffa" "Furto legalizzato" "Obbrobrio legislativo" "Strozzinaggio di Stato" "Vessazione irrazionale". Questi gli epiteti che i lavoratori interessati rivolgono ad una norma indegna di uno Stato di diritto.

In verità ci sono stati dei tentativi per porre rimedio a questo "insulto legislativo", ma sono tutti falliti perché le maggioranze ancora esistenti in parlamento, e che ha voluto e votato il provvedimento, ha bocciato ogni emendamento in proposito.

È fallito recentemente l'ennesimo tentativo di risolvere il problema. La Commissione Lavoro, dove si stava riscrivendo il ddl di stabilità, ha infatti respinto l'emendamento presentato dall'on. Giuliano Cazzola per porre un rimedio alla questione, deludendo per l'ennesima volta le aspettative di centinaia di migliaia di lavoratori facendo montare la rabbia degli stessi ed anche dei sindacati per quello che da più parti viene definito, nel migliore dei casi: un "abominio legislativo".

E le somme ventilate, da pagare, come abbiamo sopra detto, sono cifre da capogiro.

È vero che le somme dovute possono essere pagate anche in "comode" rate mensili trasferibili anche sulla pensione fino a 15 anni. Comode si fa per ironizzare, perché in molti casi la rata equivarrebbe o supererebbe l'intero rateo di pensione.

Il ministro Fornero, nel mese di febbraio, ha giustificato la norma che, secondo lei, risponde a "criteri di equità" ed evita di produrre "ingiuste differenze".

Il sottosegretario Luca Bellotti, parlò invece di "effetti che hanno travalicato le iniziali intenzioni del legislatore".

Ci chiediamo perché non si può legittimamente porre rimedio ad un "paradosso legislativo"?

RISPOSTA: i calcoli della Ragioneria, sui dati Inps, dicono che tornare indietro costerebbe all'erario 2,5 miliardi nei prossimi 10 anni. Soldi già contabilizzati come entrate dello Stato.

E così salviamo le casse dello Stato sacrificando migliaia di lavoratori che si apprestano ad andare in pensione e si trovano di fronte ad un bivio terribile: o pagare somme relevantissime o rinunciare a contributi che hanno versato in diverse casse previdenziali, accontentandosi così di un misero assegno che non corrisponde al lavoro svolto ed ai contributi regolarmente versati.

A chi dire: "GRAZIE"?



Notizie in breve

di Anna Maria Bruno

Cartelle esattoriali: cosa fare quando arrivano

Fino ad oggi la riscossione dei tributi è stata affidata alla Società Equitalia SpA, una società pubblica che ha l'incarico della riscossione delle somme non versate dai contribuenti ed opera per conto dell'Agenzia delle Entrate, dell'INPS, dei Comuni.

EQUITALIA non si occupa della verifica dell'esattezza delle somme richieste in quanto l'attività di accertamento viene svolta dai singoli enti creditori.

Quando si riceve una cartella esattoriale occorre innanzi tutto procedere come segue:

- verificare per conto di quale ente viene richiesta la riscossione;
- quale sia la causale dei tributi richiesti e a quale periodo si riferiscono per capire se gli stessi sono effettivamente dovuti.

Dopo aver effettuato questi controlli si hanno due opportunità a seconda che gli importi siano dovuti o meno.

Se gli importi sono dovuti e la richiesta è corretta si ha tempo 60 giorni come indicato sull'avviso ricevuto con raccomandata.

Il contribuente deve tener presente che è possibile ottenere una dilazione dei pagamenti con una rateazione che varia a seconda dell'importo dovuto e fino ad un massimo di 72 rate.

Nel caso invece che gli importi non siano dovuti si potrà presentare un ricorso chiedendo lo sgravio verso l'ente per il quale Equitalia ha inviato la notifica e la richiesta di pagamento.

Vendite a domicilio: attenzione alle truffe

Nonostante gli avvisi che ogni tanto vengono dati ai consumatori una vasta platea di persone continua a fare acquisti per strada, a domicilio o per corrispondenza cadendo in vere e proprie trappole a volte solo per non essere abbastanza decisi nel rifiutare le proposte.

Anche la raccolta dei dati personali può andare a riempire banche dati non autorizzate.

Nel caso succeda occorre leggere bene il contratto proposto, il prezzo e le condizioni evitando di firmare cambiali, senza farsi intimorire da eventuali lettere di sollecitazione di pagamenti non dovuti. In caso di citazioni legali occorre presentarsi all'udienza spiegando come sia stata carpita la firma ed eventualmente rivolgendosi alle associazioni dei consumatori presenti sul territorio.

Il nuovo Redditometro

La manovra estiva del 2010 ha previsto, tra l'altro, anche un nuovo accertamento sintetico sulle effettive capacità di spesa in rapporto al reddito dichiarato: si tratta del nuovo redditometro.

Poiché questa innovazione ha suscitato molto scalpore e timore nei contribuenti, non ci si deve spaventare da queste modalità di controllo già previste ma non completamente applicate all'Agenzia delle Entrate non disponendo la stessa degli strumenti necessari per le verifiche.

Oggi l'Agenzia è in grado di conoscere attraverso le banche dati gran parte delle spese sostenute dai cittadini, tuttavia va rilevato che prima di procedere all'accertamento l'Agenzia ha l'obbligo di convocare il contribuente per avere ulteriori notizie e dati relativi alla sua posizione.

Il redditometro prende in considerazione cento voci suddivise in sette grandi categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari ed altre spese significative tenendo conto anche delle aree geografiche. Lo scostamento massimo ammesso tra il reddito ricostruito e quello dichiarato è del 20% sopra il quale l'Amministrazione potrà procedere all'accertamento. Ad ogni buon conto per il contribuente sarà utile mantenere almeno per quattro anni scontrini ed estratti conto.

Sentenza Corte Costituzionale 223-11/10/2012 per dipendenti pubblici

Viene censurato il comma 10 dell'art. 12 del D.L. n.78 del 2010 in quanto la menzionata estensione del regime di cui all'art. 2120 del codice civile – ai fini del computo dei trattamenti di fine servizio TFS – sulle anzianità contributive maturate a far data dal 1° gennaio 2011 con applicazione dell'aliquota del 6,91%, avrebbe dovuto venire meno della trattenuta a carico del dipendente del 2,50% della base contributiva della buonuscita, costituita dall'80% dello stipendio. Pertanto tutti i dipendenti pubblici assunti prima dell'anno 2000 hanno diritto al rimborso della trattenuta applicata in busta paga, non dovuta, a partire dall'1.1.2011.

Le nostre sedi sono a disposizione per istruire le pratiche volte all'ottenimento del rimborso suddetto con la massima efficienza e professionalità.

I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

Domande e risposte

Il patrimonio immobiliare tra marito e moglie risulta in catasto diviso a metà. Hanno due figli di cui uno invalido al 100%. La madre, per testamento, lascia erede universale del suo patrimonio immobiliare la figlia. Stante tale situazione, può il figlio invalido godere della reversibilità della pensione INPDAP della madre? Dal foglio pensione Inpdap risulta che in caso di morte, il figlio dovrebbe godere del 50% della reversibilità della pensione della madre. L'altra metà spetta al padre, ma è anche annotato, spetterebbe al figlio dopo la morte del padre. L'operato della madre salvaguarderebbe la pensione dell'Inpdap a favore del figlio.

Ai figli la legge riserva una quota di eredità dei genitori. Pertanto il testamento della madre che nomina unica erede una figlia, tralasciando il figlio, non è legittimo. Non è rispettata la quota di legittima del figlio che, anche se invalido civile, ha diritto ad avere la sua quota di eredità. Tenga poi presente che la quota di reversibilità spettante a un figlio inabile in concorso con il coniuge superstite non è pari al 50%, bensì al 20%.

Desidererei sapere se sono in possesso dei requisiti per chiedere i permessi lavorativi in base alla legge 104/92. La persona da assistere è la madre di mia moglie. Devo aggiungere che mia moglie non lavora e mia suocera non è nel nostro stato di famiglia.

L'art. 33, comma 3 legge 104/92 prevede che, se la persona handicappata non è ricoverata a tempo pieno, il lavoratore dipendente, pubblico o privato, coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità,

abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, ha diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa, anche in maniera continuativa. La suocera è affine di primo grado pertanto è possibile usufruire dei permessi lavorativi anche in assenza di convivenza. Per distanze superiori ai 150 km è necessario dimostrare con documenti di viaggio l'assistenza prestata.

Cosa occorre fare quando uno dei due coniugi muore e lascia un testamento scritto di suo pugno? La pubblicazione è obbligatoria? E in che cosa consiste?

Effettivamente, quando uno dei due coniugi muore, e lascia un testamento, quest'ultimo va "pubblicato": chiunque sia in possesso di un testamento olografo (cioè scritto dal "de cuius") deve portarlo da un notaio, appena ha notizia della morte del testatore. E il notaio è tenuto alla pubblicazione dell'atto anche in caso di testamento invalido, in quanto non rientra nelle sue competenze decidere sulla validità o meno dell'atto. Si procede alla pubblicazione del testamento in presenza di due testimoni redigendo, nella forma degli atti pubblici, un verbale nel quale si descrive lo stato del testamento e se ne riproduce il contenuto. Il verbale viene sottoscritto dalla persona che ha presentato il testamento, dai testimoni e dal notaio. Dunque, quello che era un atto privato e manoscritto, con la pubblicazione diventa pubblico. Avvenuta la pubblicazione, il testamento olografo può avere esecuzione.

Mia madre, deceduta a luglio 2012, era cointestataria di buoni postali con mio padre. Era anche cointestataria con mio padre di un libretto postale. Questo è stato chiuso dall'ufficio postale con apertura di un nuovo libretto intestato a mio padre, a me e a mio fratello. Qui confluiranno le pensioni di mio padre e quella di

reversibilità. Per i buoni, invece, bisognerà aprire la successione? O mio padre, finché è in vita potrà riscuoterli quando vorrà? Credo che gli stessi, non concorrendo a formare attivo ereditario, non dovrebbero creare difficoltà per la riscossione.

Il problema da lei sollevato è da anni oggetto di cause nei confronti di Poste Italiane S.P.A..

I buoni postali non vanno indicati in successione ma Poste Italiane continua a pretendere la dichiarazione di successione e la firma di tutti i coeredi del cointestatario del buono defunto.

Anche se si tratta di un buono con pari facoltà di rimborso.

Sono titolare di pensione di anzianità a decorrere dal 1° gennaio 2003 ed ho continuato a versare, da tale data fino ad oggi, contributi come lavoratore autonomo. Affetto da grave malattia, ho chiesto all'Inps l'assegno di invalidità per i contributi dal 2003 in poi. L'Inps mi ha risposto negativamente con la motivazione che sono già titolare di pensione. È corretto il diniego considerato che i contributi in esame non sono stati valutati nel calcolo della pensione ed in caso negativo potrò chiedere un supplemento o dovrò attendere l'età della vecchiaia avendo oggi 61 anni?

I contributi successivi al pensionamento possono dar luogo ad un supplemento della pensione in pagamento se versati nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. Se la sua pensione è stata liquidata con soli contributi da lavoro dipendente, il supplemento per i contributi versati nella gestione dei lavoratori autonomi potrà essere richiesto solo col compimento dell'età pensionabile

Per avere risposte immediate contattate: sapens@libero.it



Arriva Carta HDI, la carta di credito
privativa per HDI Assicurazioni.

HDI
Assicurazioni

Al tuo fianco,
ogni giorno

Adesso le vostre polizze diventeranno più leggere

Finisce l'era dei pagamenti in contanti.
Carta HDI è la carta di credito privativa a rimborso
rateale, nata dall'accordo con Agos Ducato,
per pagare in modo facile, comodo e vantaggioso
le vostre polizze assicurative.

- ✓ **Comoda:** scelta tra diverse promozioni, disponibili al momento della sottoscrizione.
- ✓ **Sicura:** utilizzo riservato al solo pagamento delle polizze HDI Assicurazioni su circuito privato.
- ✓ **Vantaggiosa:** offerte promozionali dedicate ai clienti HDI (ad esempio una polizza di € 1.000 può essere rimborsata in 10 rate da € 103,70 ciascuna - 'AN 800% e 'AEG 830%).
- ✓ **Accessibile:** per carte con fido massimo fino a € 1.300 sono necessari solamente il documento di identità, il codice fiscale e l'IBAN.
- ✓ **Affidabile:** costante assistenza del servizio clienti del partner Agos Ducato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le informazioni precontrattuali è possibile richiedere nelle agenzie HDI il modulo "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e la copia del testo contrattuale. L'offerta si riferisce a un'apertura di credito revolving a tempo indeterminato utilizzabile mediante Carta Privativa soggetta ad approvazione di Agos Ducato SpA e valida fino al 31/12/2012. Esempio relativo all'ipotesi di Fido (Importo Totale del credito) 1.500 € - Condizioni standard: TAN fisso 13,00% - TAEG 16,15% - Rata di rimborso mensile 75 €. Costo totale del credito costituito da: interessi maturati al TAN sopra indicato; quota associativa annuale: 0€, spesa mensile gestione pratica: 1,25 €; imposta di bollo su rendiconto iniziale e annuale 1,81€ per saldi superiori a 77,47 €. Importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito): 1.738,19 €. Fonte: al fine di definire l'esempio rappresentativo sono stati utilizzati i criteri indicati da Banca d'Italia per definire il TAEG di una apertura di credito con Fido non predeterminato ipotizzando un solo utilizzo iniziale della Carta pari al Fido di 1.500 euro e il rimborso dell'importo totale dovuto in 23 rate mensili da 75€ e rata di conguaglio di 13,19€. Il TAEG può aumentare o diminuire in base alla frequenza dell'utilizzo della Carta cambiando l'importo erogato e il periodo di applicazione delle spese. Pertanto resta inteso che al variare del Fido le condizioni cambiano e che in caso di Fido di 3.100€ (fido più ricorrente per Carte richieste su un periodo di osservazione di 12 mesi aggiornato al 31.12.2011) il TAEG si riduce a 14,83%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include gli interessi ed i seguenti costi: quota associativa annuale (ove prevista), imposte di bollo, spesa mensile gestione pratica. In caso di condizioni promozionali sono applicati interessi al TAN del 8,00%. HDI Assicurazioni opera quale intermediario del credito non in esclusiva.